

DOCUMENTO 8: Una decisione inglese in materia di responsabilità del produttore di alimenti. Le Opinions di Lord Buckmaster e di Lord Atkin in *Donoghue v. Stevenson*<sup>3</sup>

### Donoghue v. Stevenson

House of Lords, 1932 I

#### Sommario

**Secondo il diritto scozzese ed inglese il produttore di un alimento, medicina o simile, venduto ad un distributore in circostanze che impediscano al distributore o all'ultimo acquirente o consumatore di scoprire un qualsiasi difetto, è sottoposto ad un dovere giuridico nei confronti dell'ultimo acquirente o consumatore di prestare una ragionevole attenzione a che l'articolo sia libero da difetti capaci di causare danno alla salute.**

Così ritenuto da Lord Atkin, Lord Thankerton e Lord MacMillan; dissenzienti Lord Buckmaster e Lord Tomlin.

*George v. Skivington* (1869) L.R. 5 Ex 1 confermato; *Dicta* di Brett M.R. in *Heaven v. Pender* (1883) 11 Q.B.D. 503, 509-511, considerati; *Milten v. Barr & co., Ltd.*, e *M' Gowan v. Barr & co. Ltd.* 1929, s.c. 461 revocato.

#### Introduzione

Con un'azione intentata innanzi alla *Court of Session* l'appellante, una commessa, chiedeva il risarcimento dei danni al convenuto produttore di acque minerali, asserendo di aver subito dei danni per avere consumato parte di una bibita al ginger prodotta dal convenuto stesso, contenente i resti decomposti di una lumaca. L'appellante per sua propria ammissione dichiarò che la bibita al ginger era stata acquistata per suo conto da un amico in un caffè a Paisley, dove era impiegato tal Minchella, che il vetro della bottiglia era scuro ed opaco e di non aver motivo di sospettare che la bibita contenesse qualcosa di diverso dalla bibita al ginger, che il suddetto Minchella versò parte del liquido in un bicchiere senza calice, e che l'appellante ne bevve un po'; che il suo amico stava per versare il liquido rimasto nello stesso

bicchiere, quando una lumaca, in stato di decomposizione, scivolò dalla bottiglia; che in conseguenza di tale disgustosa vista e delle impurità contenute nella bibita già consumata, l'appellante accusò uno stato di shock ed una grave gastroenterite. In seguito l'appellante dichiarò che la bevanda era stata prodotta dal convenuto per essere venduta al pubblico (incluso l'appellante); che era stata imbottigliata e confezionata dallo stesso produttore ed etichettata con un marchio recante il suo nome; che le bottiglie venivano poi sigillate con un tappo di metallo. Inoltre essa dichiarò che era dovere del convenuto dotare tale processo produttivo di un sistema che impedisse alle lumache di entrare nelle bibite al ginger, che era anche dovere di quest'ultimo apprestare un efficiente meccanismo di ispezione delle bottiglie prima di riempirle e che il convenuto non aveva osservato i suddetti obblighi causando così l'incidente (...)

Lord Buckmaster (dissenziente), letto da Lord Tomlin (dissenziente). Miei Lords i fatti di questo caso sono semplici. Il 26 agosto 1928, l'appellante beve una bibita al ginger, prodotta dal convenuto ed offertagli da un suo amico che l'acquistò da un venditore al dettaglio. La bottiglia conteneva i resti di una lumaca decomposta che non era stata e non poteva essere scoperta fino a che la maggior parte del contenuto della bottiglia non fosse stato consumato. In conseguenza di ciò l'appellante sosteneva, ed in questa fase tali assunti devono essere accettati come veri, di aver riportato uno stato di shock ed una grave gastroenterite.

Per tale motivo intendeva questa azione contro il produttore alla quale ha fatto seguito il procedimento d'appello.

L'appellante fonda il proprio appello sull'asserzione che al convenuto, in qualità di produttore di un articolo destinato al consumo e confezionato dopo un'ispezione preventiva era imposto il dovere, a tutela dell'appellante stessa in qualità di consumatrice di detto articolo, di controllare diligentemente che i prodotti non contenessero sostanze nocive, e che l'inadempimento

ad un tale dovere era di conseguenza fonte di responsabilità per i danni causati. Dopo alcune modifiche, in questa sede irrilevanti, il caso fu esaminato dal *Lord Ordinary* che rigettò le eccezioni difensive del convenuto ed ammise l'escusazione dei mezzi di prova. Il suo giudizio provvisorio fu riformato dalla *Second Division* della *Court of Session*, la cui sentenza è stata appellata ... Ora, la *common law* deve essere ricercata nei libri di diritto di scrittori autorevoli e nei giudizi dei giudici ai quali ne è affidata l'amministrazione. I libri di diritto non forniscono assistenza perché il lavoro degli scrittori viventi, per quanto a ragione considerati eminenti, non costituisce un precedente, sebbene le opinioni che essi esprimono meritino considerazione; ed i trattati di un tempo non offrono un valido aiuto. Si rende quindi necessario il ricorso ai casi già decisi per verificare se possano essere interpretati in modo da sostenere la tesi dell'appellante. Uno dei primi casi è *Langridge v. Levy* (1837) 2 M. & W. 519. Questo è un caso spesso contestato e variamente interpretato. Nella fattispecie un uomo vendette una pistola sapendo che rappresentava un pericolo se usata dal figlio dell'acquirente. L'arma esplose nelle mani del ragazzo ed egli fu legittimato ad agire a titolo di responsabilità extracontrattuale contro il fabbricante. Che tale caso non sia applicabile alla fattispecie in esame è dimostrato dall'opinione di Parke che, nell'estensione della sentenza della Corte si esprime con le seguenti parole: «Non dovremmo considerare un precedente la nostra decisione che è in realtà vincolante in caso di azione intentata contro i venditori di armi e di prodotti che essendo di per sé pericolosi, risultino lesivi ed in grado di danneggiare l'incolumità di qualsiasi persona nella cui mano possano cadere ...».

Di conseguenza il caso *Langridge v. Levy* deve essere abbandonato con l'ulteriore considerazione che è quanto meno sorprendente riscontrare una così frequente citazione del suddetto caso, nonostante l'impossibilità di richiamarlo a sostegno di quanto si vuole assumere.

Il caso *Winterbottom v. Wright* (1842) (10 M. & W. 109) è, d'altra parte, un precedente ritenuto applicabile. Non costituisce causa d'azione a titolo di responsabilità extracontrattuale o al di fuori dell'ambito contrattuale, la rottura di una carrozza dovuta a negligenza nella costruzione, qualora un terzo estraneo al procedimento di fabbricazione o alla vendita di detta carrozza

chieda il risarcimento dei danni che sostiene causati dal comportamento negligente tenuto durante la produzione. Questo caso sembra dimostrare che il produttore di qualsiasi articolo non è responsabile nei confronti di un terzo danneggiato dalla fabbricazione eseguita negligenzemente, perché la carrozza non ha alcuna particolarità che la differenzi da un qualsiasi altro prodotto. Può essere notato, inoltre, che, a proposito del presente caso, Alderson ha detto: «l'unica regola sicura è di limitare il diritto a chiedere il risarcimento a quei soggetti che sono parti del contratto, e se dovessimo compiere un solo altro passo al di là di tale limite, non vi sarebbe motivo cui non potremmo dividere a metà il danno.

Tra i casi rimanenti, *George v. Skivington* (1869 L.R. 5 Ex. 1) è il più simile a quello presente, ed in assenza di questo caso, dell'opinione di Cleasby nel caso *Francis v. Cockrell* ((1870) L.R. 5 Q. B. 501) e delle dichiarazioni di Brett M. R. in *Haven v. Pender* (1883) 11 Q.B.D. 11 Q.B.D. 503) l'appellante non avrebbe potuto richiamare alcun precedente. Il caso *George v. Skivington* trattava della vendita di una lozione per capelli nociva, e l'azione intentata da chi ne aveva patito gli effetti dannosi e non dal compratore, fondata sull'assunto che detta lozione fosse stata negligenzemente preparata, fu accolta.

(...)

Non suggerisco di seguire le sorti del caso *George v. Skivington*; pochi casi sono sopravvissuti così a lungo nonostante le travagliate vicende che li hanno accompagnati. Lord Sumner, nel caso *Blacker v. Lake & Elliot Ltd.* ((1912) 106 L.T. 533) esamina attentamente la sua storia, e con accordo con l'analisi da lui effettuata. Ritenne infatti di non essere in grado di affermare che la suddetta decisione fosse sbagliata, ma si rifiutò di seguirla, penso, perché incompatibile con il caso *Winterbottom v. Wright*.

(...)

Lord Atkin. Miei Lords, l'unico problema per la risoluzione di questo caso è di natura giuridica: le affermazioni contenute negli atti presentati dall'attrice, se vere, giustificano la proposizione di un'azione? Non è necessario riesaminare i singoli fatti. Il problema è se il produttore di una bevanda dallo stesso venduta ad un dettagliante, in circostanze tali da impedire a questo ultimo o al compratore finale o al consumatore di scoprire con un'ispezione l'esistenza di difetti, debba osservare il dovere giuridico posto a tutela di tale

<sup>3</sup> Fonte: W. TWINING-D. MIERS (1990), p. 80. Traduzione di C. GARBARINO.

acquirente o consumatore di accertarsi con diligenza che il prodotto non sia dannoso per la salute. Non ritengo che alle Vostre Signorie si sia prospettata una questione più importante durante il procedimento decisionale: rilevante sia per la tutela della salute pubblica, sia per il suggerimento di introdurre un collaudo pratico nell'ambito del procedimento produttivo che tale problema ha originato.

Attualmente mi accontento di sottolineare che il diritto in Inghilterra deve essere costituito, e lo è, da alcuni principi generali in tema di rapporti che impongono un dovere di diligenza del quale i casi particolari contenuti nei libri costituiscono solo esempi. La responsabilità per negligenza è configurata in modo tale da essere ricompresa, come in altri sistemi giuridici, nell'ambito del concetto di «*culpa*»; essa è senza dubbio basata sul comune sentimento di offesa alla morale per la quale il trasgressore deve pagare. Ma non tutte le azioni o le omissioni proibite da un codice etico, in pratica, possono legittimare qualsiasi soggetto danneggiato ad agire in giudizio. Così vi sono regole di diritto che limitano l'ambito di coloro che possono proporre l'azione in giudizio e l'estensione dei rimedi azionabili. La regola di amare il proprio vicino, tradotta in termini giuridici, significa «non danneggiate il vostro vicino», e la domanda degli avvocati «chi è il mio vicino?» riceve una risposta restrittiva. Deve sussistere un dovere di diligenza ai fini di evitare il compimento di atti od omissioni che possono prevedibilmente arrecare danno al vicino. Ma allora chi, secondo la legge si può considerare vicino? La risposta sembra essere: persone così immediatamente e direttamente colpite dalla mia azione, che il pregiudizio a loro arrecato doveva essere ragionevolmente da me previsto nel momento in cui ho deciso di compiere gli atti od omissioni in questione.

Non sorgeranno dubbi laddove il rapporto di vicinanza sia così prossimo da originare tale dovere. Ma nel caso ora innanzi a questa Corte non posso nascondere l'esistenza di alcune difficoltà. Un produttore confeziona del cibo sapendo che il contenitore dello stesso sarà aperto dall'effettivo consumatore. Non ci può essere nessuna ispezione da parte degli acquirenti né alcun ragionevole controllo da parte del consumatore. Negligentemente durante la preparazione, il fabbricante mescola il contenuto di tale confezione con del veleno. Si dice che la legge inglese e

scozzese non consentono al consumatore avvelenato di agire contro il produttore negligente. Se questo è quanto possa essere desunto dai precedenti, considererei tale conclusione una grave lacuna legislativa.

Vi sono esempi diversi dai casi di generi alimentari - fattispecie di vendita di beni ad uso immediato del consumatore, come l'acquisto di prodotti igienici - che originano lo stesso tipo di responsabilità. La dottrina, non solo non consente al consumatore danneggiato dal contenuto della bottiglia di birra o dai cioccolatini avvelenati a causa della negligenza del fabbricante di agire, ma lo nega anche a chi si avvale di medicine di per sé non nocive, una pomata, un sapone, un detergente liquido o in polvere. Mi limito ad elencare quegli articoli comunemente usati nell'ambito familiare, dove chiunque sa, compreso il produttore, che detti prodotti saranno usati da altre persone oltre l'acquirente effettivo, cioè dai membri della famiglia e dal personale di servizio, ed in alcuni casi dagli ospiti. Non disistimo la nostra giurisprudenza a tal punto da ritenere che i suoi principi siano così lontani dai comuni bisogni della società civile e dalle richieste che essa pone ai propri membri da negare un rimedio giuridico laddove si è chiaramente in presenza di un'ingiustizia sociale.

Si rivela ora necessario considerare i casi riportati qui di seguito dalle corti a sostegno dell'affermazione che in simili fattispecie il produttore non è tenuto ad osservare nessun dovere di diligenza.

Deve essere notato che nel caso *Winterbottom v. Wright* non è stato eccepito dall'attore alcun comportamento negligente se non un inadempimento contrattuale; in altre parole, non fu sostenuta l'esistenza di un dovere diverso da quello nascente dal contratto e non è stato affermato che il convenuto sapesse, o dovesse sapere, del vizio latente. La tesi del convenuto era che, in base alle dichiarazioni dell'attore, l'illecito lamentato era sorto al di fuori dell'ambito contrattuale e che solo i contraenti erano quindi legittimati ad agire.

*The Court of Exchequer* aderì a tale assunto, come chiaramente emerge dalle opinioni di Alderson e Rolfe. I *dicta* di Lord Abinger appaiono troppo ampi per potervi ricomprendere una specifica azione per negligenza, in quanto riguardano casi di inadempimento di un dovere pubblico. La decisione in questione sembra essere manife-

stamente legittima; l'attore non può rivendicare l'esistenza di alcun dovere posto a propria tutela a meno che fosse sorto dal contratto; e nella fattispecie il dovere di mantenere la carrozza in buono stato, derivante dal contratto stipulato con il direttore dell'ufficio postale, non era tale da creare un rapporto diretto tra lo stesso convenuto ed il personale di servizio assunto dal direttore per condurre le vetture.

Miei Lords, se le Vostre Signorie accettano il punto di vista in base al quale questi atti rivelano una giusta causa d'azione, aderirete all'assunto che, similmente a quanto previsto dalla legge inglese e scozzese, un fabbricante che venda i prodotti sapendo che saranno acquistati dal consumatore finale così come distribuiti dalla fabbrica,

senza essere stati preventivamente controllati seguendo un ragionevole standard di diligenza nella preparazione e confezione degli stessi, e ne risultino danni alla vita o alla proprietà del consumatore, è responsabile nei confronti di quest'ultimo per non aver osservato tale standard.

Oso dire che nessuno, in Inghilterra o in Scozia, che non sia un giurista, avrebbe dei dubbi sulla validità di una tale soluzione. Sarà confortante sottolineare che il diritto, in questo settore, come in molti altri, è conforme al comune buon senso. Ritengo che questo appello debba essere accolto.

(...)

*Appello accolto.*